

Raccontare il soggetto minoritario: Il caso Édouard Louis

Raffaello Rossi

Francia, primi anni zero: in una scuola media della provincia povera un ragazzino di nome Eddy viene insultato, picchiato e costretto a gesti umilianti dai compagni di scuola col pretesto dei modi effeminati che lo rendono diverso rispetto a una comunità dove ancora prevale lo stereotipo del maschio virile. Profondamente segnato dall'episodio, il ragazzino si sforza di dissimulare il più possibile il tono naturale della sua voce e d'impedire i movimenti non conformi del suo corpo per ridurre lo scherno e il doloroso senso d'estraneità che lo assale non solo tra i coetanei, ma anche in famiglia, finché un giorno comprende di non poter più continuare a nascondersi. Eddy ammette a se stesso che gli piacciono gli uomini, ma da questa nuova consapevolezza ne scaturisce subito un'altra: non potrà mai più vivere tra la gente in mezzo a cui è cresciuto. Decide di allontanarsi per sempre: riesce prima a farsi ammettere in un liceo di Amiens, poi all'École Normale di Parigi, presso la quale intraprende gli studi di sociologia; cambia il proprio nome in Edouard Louis e scrive un romanzo intitolato *En finir avec Eddy Bellegueule*¹, mettendo nel titolo il nome con cui i genitori lo avevano battezzato e col quale tutti lo conoscono nella provincia natale.

Il libro riceve l'attenzione dell'editore Seuil, che lo pubblica alla fine del 2013, provocando un dibattito acceso sulle terze pagine dei giornali e negli inserti culturali: raccontando in toni crudi la propria

¹ Il libro è stato tradotto nel 2014 da Alberto Cristofari per la collana «Narratori stranieri» di Bompiani col titolo *Il caso Eddy Bellegueule*.



esperienza, Édouard Louis riesce a esprimere un disagio diffuso all'interno della comunità gay, ma fa anche un ritratto impietoso dell'anacronismo culturale della *working class* bianca nella provincia d'Europa, senza ricorrere ad ammortizzatori ideologici che riscattino l'immagine romantica degli strati più poveri ed emarginati della popolazione, sbandierata dalle ideologie di destra e ammantata nostalgicamente da una parte della cultura di sinistra. Louis viene accusato di facile elitismo (Belliard 2014), mentre i legami familiari si compromettono inesorabilmente: intervistata, la madre di Louis sconfessa il contenuto di verità del libro lamentando le decisioni di Eddy, in particolare quella di volersi vendicare esponendo un quadro così desolante della famiglia che l'ha cresciuto (Houot 2014).

La problematica del libro è pertanto doppiamente politica: da un lato la "questione gay" mostra una nuova attualità nel contesto sociale della periferia; dall'altro la dinamica del racconto non è impermeabile alle vaste implicazioni del conflitto sociale che accompagnano la *Bildung* del personaggio principale. Il romanzo di Louis si costituisce a partire da un contenuto traumatico che l'autore ricava dalla propria esperienza personale, e che racconta contaminando in maniera inedita i modelli contemporanei della scrittura del sé e la postura neutra e oggettiva del sociologo. Il vissuto particolare del soggetto viene perciò calato all'interno di meccanismi sociali impersonali, acquistando così una forza conflittuale, lacerante ed immediatamente politica.

Farla finita, ovvero la soggettività spezzata

En finir avec Eddy Bellegueule inizia e finisce con la parola «pédé», ovvero «frocio», «finocchio». Nel primo caso il protagonista viene interpellato da una domanda: «C'est toi le pédé?» (Louis 2014: 15). «Sei tu il frocio?» è l'insulto che marchia per sempre il personaggio, provocandone la marginalizzazione e l'inquadramento da parte della comunità «comme une stigmata, ces marques que les Grecs gravaient au fer rouge ou au couteau sur le corps des individus déviants, dangereux pour la communauté» (16).

La domanda torna alla fine del libro, priva stavolta d'intenzioni oltraggiose: «Alors Eddy, toujours aussi pédé?» (220), «Allora Eddy, sei sempre così frocio?». La funzione sociale esercitata dall'apostrofe familiare è esattamente opposta rispetto a quella dell'insulto: a Eddy viene e riconosciuta l'appartenenza a una nuova comunità, composta dai compagni e dagli amici della borghesia colta. Eddy è finalmente riuscito a fuggire dal suo paese, grazie ai buoni voti e alla passione per il teatro, accedendo così al liceo di Amiens, un traguardo impensabile, e persino poco auspicabile per qualunque altro membro della sua famiglia. Il libro può quindi chiudersi su un lieto fine: «Les autres riaient. | Moi aussi» (220).

Se si accostano inizio e conclusione del libro diventano apprezzabili la tensione e la polarizzazione che animano il romanzo intorno all'atto di negazione evocato nel titolo: *En finir avec Eddy Bellegueule* promette la scomparsa di tutto ciò che il nome di battesimo ha significato per l'autore nella vita reale.

Più della metà del romanzo ruota intorno al momento in cui a dieci anni Eddy viene insultato dai bulli della scuola. È la prima di una lunga serie di umiliazioni e vessazioni che lo accompagneranno per tutta la permanenza nel *collège* del paese. A provocare le persecuzioni dei compagni sono «des manières» che i suoi genitori gli rimproverano da sempre: il tono di voce, la camminata e il modo che ha di agitare le braccia lo fanno apparire come effeminato, diverso e anormale. Secondo lo stesso luogo comune costruito intorno all'identità maschile, la violenza «était quelque chose de naturel, d'évident» (70). Eddy deve invece rivolgere la violenza contro se stesso, nello sforzo d'interiorizzare i comportamentali così naturali per gli altri: «Aujourd'hui je serai un dur ([...] cette phrase qui pendant plusieurs années m'a accompagné et fut en quelque sorte, je ne crois pas que j'exagère, au centre de mon existence)» (166). L'auto-negazione che Eddy attua per allontanare da sé il sospetto ha la sua forma originaria nella violenza subita: l'offesa morale rimanda a una ferita corporea che il soggetto ha ricevuto, all'immagine indelebile del dolore fisico.

Al polo opposto della sua vicenda, l'inclusione di Eddy in un nuovo *milieu* si compie a sua volta mediante una negazione, che

stavolta rimanda ai generi del comico. La differenza di tono significa che “ciò che dico non è quel che penso, è il suo contrario”; Eddy è tanto più al sicuro dall’offesa dal momento che partecipa di un rifiuto collettivo: “noi ci distinguiamo da quelli che dicono “frocio” a qualcuno, quel sistema di valori non ci riguarda”². Il nome che il personaggio si è dato una volta divenuto autore del suo libro e narratore della propria storia porta i segni del nuovo gruppo di appartenenza: Édouard sopprime l’americanismo provinciale di Eddy, Louis soppianta Bellegueule, il cui significato è “bellimbusto”, “faccia d’angelo”.

La questione del nome costituisce il principale *Leitmotiv* del romanzo: «pour la première fois, mon nom ne nomme pas», recita la frase di Marguerite Duras posta in esergo. Nella lingua d’uso il verbo *nommer* si applica indistintamente a esseri animati e inanimati, accentuando la passività dell’oggetto di nominazione. Viceversa, quando vogliamo *appeler* qualcuno, cerchiamo innanzitutto di suscitare la reazione dell’altro: a differenza dell’atto di nominazione, la chiamata presuppone il riconoscimento di un soggetto e della sua libertà di rispondere o meno alla nostra interpellazione³.

² Non è un caso che l’effetto comico della non-identificazione si verifichi al compiersi dell’evoluzione del personaggio e con l’uscita da una condizione di minorità: «Questo processo è il contrario stesso dell’identificazione con l’altro; Freud può riassumerlo nella formula: “Egli fa così – io faccio diversamente”, salvo però ad aggiungere “egli fa come facevo io da bambino”, riconducendo il piacere comico a un autoconfronto e a un autocompiacimento, estroverso e aggressivo, dell’adulto.» (Orlando 1990: 147).

³ Ecco alcuni esempi tratti dai dizionari per *nommer*: «designer, instituer» (Larousse 1989); «qualifier, distinguer, indiquer, choisir, déclarer, établir, dénoncer» (Robert 2009) ; «designer, qualifier» (Littré 2001). Si confrontino quindi con le definizioni date alla voce *appeler*: «aborder, inviter, invoquer, convoquer, inciter, provoquer» (Larousse 1989); «s’adresser, attirer, apostropher, interpeller, demander, prier, aspirer, désirer, évoquer, exhorter, solliciter» (Robert 2009); «mander, défier, exiger, nécessiter» (Littré 2001).

Il padre veicola i valori del gruppo sociale nell'identità del figlio fin dal momento in cui decide come dovrà chiamarsi. Anziché individuare il singolo, il nome proprio serve a meglio integrarlo nella classe di appartenenza:

Il avait décidé de m'appeler *Eddy* à cause des séries américaines qu'il regardait à la télévision (toujours la télévision). Avec le nom de famille qu'il me transmettait, *Bellegueule*, et tout le passé dont était chargé ce nom, j'allais donc me nommer *Eddy Bellegueule*. Un nom de dur. (Louis 2014: 26, corsivo mio)

Si profila in tal modo un destino nel quale il soggetto non potrà decidere la propria identità, ma dovrà subirla passivamente da parte dell'altro. Occorre perciò prendere l'espressione *Farla finita con Eddy Bellegueule* alla lettera: cambiare il proprio nome significa darsi la facoltà di rispondere o meno all'interpellazione da parte del gruppo sociale. L'importanza conferita al nome conferma il processo di soggettivazione quale gesto di negazione simbolica da compiersi dentro e attraverso il linguaggio. Cancellare e correggere il proprio nome coincide non casualmente col cambiamento delle condizioni oggettive di vita nel nuovo contesto sociale: così come il soggetto si sdoppia in oggetto del racconto (il personaggio *Eddy Bellegueule*) e in soggetto della narrazione (il narratore *Édouard Louis*), il mondo si divide in sfere sociali distinte e in linguaggi non comunicanti.

La *Bildung* del soggetto minoritario

La forte discontinuità nel percorso del narratore è raffigurato emblematicamente dalla divisione del racconto in due macrosezioni. La prima, *Picardie (fin des années 1990 – début des années 2000)*, disegna il paesaggio sociale dove lo scrittore è cresciuto attraverso singoli episodi e aneddoti riguardanti la famiglia di *Eddy* e gli abitanti del paese. Il titolo della seconda sezione, *L'échec et la fuite*, allude alla crisi che romperà la stasi inerte della vita di paese, mettendone in moto le dinamiche sopite. Di quello che sarà la vita di *Eddy* fuori dal villaggio

abbiamo un breve colpo d'occhio nell'*Épilogue* finale, nel quale l'autore lascia la prosa per il verso narrativo, mostrando i primi passi di Eddy nella creazione di una nuova personalità sociale.

La vicenda di Eddy è, secondo il canone della *Bildung*, un percorso di sviluppo individuale verso la conciliazione tra soggetto e mondo (Moretti 1987), ma Louis adatta il percorso narrativo del protagonista allo schema tracciato dal filosofo e sociologo Didier Eribon sullo sviluppo sociale delle identità marginali, riassunto nelle tappe: «Abjection-honte-orgueil-ascèse-subjectivation» (Eribon 2001: 295). Le fasi indicate da Eribon differenziano il passaggio fondamentale dalla negazione alla piena affermazione del sé; la trasformazione coincide quindi con l'esperienza concreta della fuga dal proprio contesto di classe, già teorizzata nel saggio autobiografico di Eribon:

Dans ma vie, en suivant le parcours typique du gay qui va vers la ville, s'inscrit dans de nouveaux réseaux de sociabilité, fait l'apprentissage de lui-même comme gay en découvrant le monde gay et en s'inventant comme gay à partir de cette découverte, j'ai en même temps suivi un autre parcours, sociale cette fois: l'itinéraire de ceux que l'on désigne habituellement comme des «transfuges de classe». (Eribon 2011a: 25)

A queste considerazioni sulla propria storia personale, Eribon ne collega altre d'indirizzo metodologico, che pure sembrano prossime allo stile che Louis svilupperà nel suo romanzo: il processo di costruzione del sé avviene interamente al livello della vita empirica nel soggetto, e pertanto il discorso teorico evolve naturalmente nella forma narrativa (Eribon 2011a: 97-98). Per Louis il passaggio dalla teoria del soggetto al racconto del sé ha conseguenze ancor più radicali per quanto riguarda i nuovi compiti dell'intellettuale, il quale non deve più cercare soluzioni per il collettivo, ma per il singolo:

Aujourd'hui, la question ce n'est pas comment peut on se réintégrer dans ces collectifs qui nous sont imposés arbitrairement,

mais comment peut-on fuir, comment peut-on échapper à ces collectifs. J'ai essayé de montrer ça dans «Eddy Bellegueule», avec toute la deuxième partie du livre sur la fuite, où Eddy comprend qu'il ne pourra rien dans le monde où il est, et qu'il part. (Philippe 2014: 132)

Alla divisione tra un "prima" e un "dopo" corrispondono i due piani discorsivi del libro: da un lato il narratore in prima persona nega gli istinti di classe del suo personaggio, agendo come una coscienza *a posteriori*; dall'altro si ha la logica incosciente del gruppo sociale che, saturando la sfera dell'esperienza di Eddy, ne offre anche il materiale linguistico. Tra narratore e personaggio principale sussiste perciò una scissione a tutti i livelli, alla quale corrisponde un'altrettanto forte discontinuità nello sviluppo del soggetto, come se ci fosse un io presente e un io passato del tutto estranei tra loro. Il divario e il conseguente parallelismo tra le due istanze narrative non è tanto dovuto alla distanza temporale tra eventi e racconto, quanto piuttosto allo scarto provocato dal cambiamento del gruppo sociale: la formazione del soggetto resta così polarizzata tra due momenti staccati, l'offesa e la fuga.

Tra autobiografia e romanzo a tesi

Nel romanzo di Louis il punto di vista del narratore e quello dei personaggi rispecchiano due sistemi di valori che si negano reciprocamente. Il dispositivo tipico della parabola di redenzione, per cui il personaggio acquista coscienza dei propri errori e proietta la propria coscienza di sé su quegli eventi una volta divenuto narratore, diventa problematico in Louis. A essere implicata in questo processo non è la coscienza di un individuo né la sua visione del mondo, ma la propria identità esteriore, ovvero il modo in cui si è visti dagli altri: non sono i propri errori e la propria trasformazione il contenuto della narrazione in prima persona, ma gli errori e la mutazione (nel senso di sostituzione) dell'altro da sé. L'autore giustifica quest'operazione

facendo riferimento all'etica scientifica soggiacente alla scrittura del romanzo, dichiarandosi così affine alla tradizione del naturalismo:

Mon livre n'est pas une simple histoire. Il n'est ni de l'autofiction, ni de la fiction, ce que je raconte est vrai. Même si le mot "roman" figure sur la couverture. Pourquoi associe-t-on spontanément celui-ci à la fiction? Le roman est un travail de construction littéraire qui permet justement d'approcher la vérité. Il aurait peut-être fallu écrire "roman non fictionnel" ou "roman scientifique", comme le revendiquait Zola pour ses livres. (Abescat 2014)

Louis rilegge positivisticamente il compito dell'intellettuale, ponendo l'accento sulla sua oggettività e dunque sulla necessità di stabilire rispetto alla realtà esaminata la distanza dell'etnologo⁴.

Il racconto termina, come abbiamo visto, con l'arrivo di Eddy ad Amiens e la sua accettazione da parte dei compagni di scuola. C'è quindi una lacuna, un vuoto narrativo là dove si dovrebbe vedere il personaggio divenire narratore. A questa ellissi corrisponde un evento della biografia dell'autore, ovvero l'amicizia con Didier Eribon e la scoperta dell'opera di Pierre Bourdieu. Il fatto di essere diventato uno studioso di sociologia non è accidentale ai fini del discorso narrativo, ma definisce sia il punto di vista del narratore che i ruoli dei personaggi.

Questi aspetti rendono problematico la classificazione di *En finir avec Eddy Bellegueule* tra i generi della scrittura del sé, e in particolare il suo inquadramento nel panorama contemporaneo: nonostante la dicitura "roman", il racconto di Louis rispetta la norma fondamentale del «patto autobiografico», ovvero «qu'il y ait identité de *l'auteur*, du *narrateur* et du *personnage*.» (Lejeune 1996: 15). Dell'autobiografia però non vengono mantenuti alcuni aspetti ricorrenti, a cominciare dal

⁴ Cfr. Eribon 2011a: 23-24: «Ni celui qui écrit ni celui qui lit appartiennent au monde dont il est question. L'important, c'est d'en avoir conscience et d'essayer de neutraliser au maximum cette complicité dans la position extérieure et potentiellement supérieure.»

rispetto dell'ordine cronologico degli eventi: «sur dix autobiographies, neuf commenceront fatalement au récit de naissance, et suivront ensuite ce qu'on appelle "l'ordre chronologique"» (197); sono indubbiamente innumerevoli le eccezioni, ma il criterio di divisione dei capitoli, dei temi e degli episodi resta sostanzialmente quello della scansione temporale degli eventi. *En finir avec Eddy Bellegueule* riporta effettivamente diversi momenti della vita dell'autore, e un filo cronologico può essere facilmente ricostruito dal lettore, ma non è questo il principale criterio adottato per organizzare la materia del libro: i titoli delle due sezioni, così come quelli dei capitoli – quali, ad esempio, *Portrait de ma mère au matin*, *Vie de filles*, *Les Histoires du village* – suggeriscono un contenuto non sempre centrato sulla personalità dell'autore, organizzato in base a temi che attraversano diversi momenti della sua vita. Piuttosto che alle scritture codificate nel *Pacte autobiographique*, la costruzione di *En finir avec Eddy Bellegueule* sembra rimandare all'"autoritratto letterario", il quale «se distingue de l'autobiographie par l'absence d'un récit suivi. Et par la subordination de la narration à un déploiement logique, assemblage ou bricolage d'éléments sous des rubriques» (Beaujour 1980: 8).

L'autoritratto è sotto certi aspetti più libero rispetto alla norma fornita da Lejeune, consentendo un approccio inventivo che l'autobiografia vieta *a priori*, e mettendo in primo piano la memoria e il punto di vista soggettivo, mentre «la biographie et l'autobiographie sont des textes référentiels: exactement comme le discours scientifique ou historique, ils prétendent apporter une information sur une "réalité" extérieure au texte, et donc se soumettre à une preuve de vérification» (Lejeune 1996: 36). Come abbiamo visto, Louis rivendica a più riprese il contenuto oggettivo del proprio racconto, così come la sua validità scientifica. L'organizzazione in «rubriche» è presente anche in un altro genere di scrittura del sé, certamente più affine alle scelte narrative di Louis: «le récit de filiation ne se déploie pas selon une linéarité chronologique restituée. Il est d'abord un recueil [...]. Il est ensuite, par la force des choses, une enquête: nul narrateur ne peut connaître de lui-même des pans de vie dont il ne fut pas le témoin» (Viart-Vercier 2008: 81).

Come *Retour à Reims* (2009), il saggio autobiografico di Didier Eribon, *En finir avec Eddy Bellegueule* è effettivamente un'inchiesta sulle origini dell'autore, un tipo di scrittura sperimentato per la prima volta nei romanzi di Annie Ernaux. Libri come *La Place* (1983) e *La Honte* (1996) non si presentano come finzioni, ma come scritture autobiografiche: l'autrice, «particulièrement attachée à la vérité distanciée, sociologique voire ethnologique» (Grell 2014: 49), prende le distanze dalle poetiche della memoria, del sentimento del passato, della libera scrittura del sé: «Aucune poésie du souvenir, pas de dérision jubilante. L'écriture plate me vient naturellement, celle-là même que j'utilisais en écrivant autrefois à mes parents pour leur dire les nouvelles essentielles» (Ernaux 1983: 24).

Ernaux adotta un punto di vista distaccato per ripescare i materiali verbali della propria infanzia, ma con un'intenzione purificatrice che li circonda di aura sacrale: «Des mots d'usage indissolublement unis aux choses et aux gens de mon enfance, que je ne peux pas faire jouer. Des tables de la loi» (Ernaux 1996: 73). Si trova qui un punto importante di discontinuità rispetto al trattamento dei materiali biografici che farà Louis: nonostante il loro radicale oggettivismo e il rifiuto della "tentazione sentimentale", i romanzi di Ernaux mettono l'infanzia al centro della personalità che si racconta: «Ressentie comme essentielle, cette période de formation, de découverte, est celle où se détermine une personnalité, où s'accumulent les expériences premières, où s'élabore une vision du monde.» (Viart-Vercier 2008: 56). Facendo invece della fuga la chiave del proprio percorso di formazione, Louis rappresenta il periodo dell'infanzia come il luogo dell'alienazione e della scissione interna alla personalità. Si differenzia in ciò anche dal maestro Eribon, il cui saggio *Retour à Reims* ha influenzato Louis in modo più diretto; come suggerisce il titolo, l'autore rivede il proprio ambiente d'origine dopo essersi pienamente "formato" altrove, cercando così di ripercorrere i propri passi, nel senso di una riappropriazione dell'infanzia: «L'enfance ne doit pas seulement être racontée, au risque d'être transformée par sa mise en récit, elle doit faire l'objet d'une réappropriation» (57-58). Niente a che vedere dunque con l'intenzione

di “farla finita” che presiede al libro di Louis: il libro intende piuttosto sottolineare la possibilità per il singolo di costruire la propria personalità nonostante il suo passato, lasciandosi interamente alle spalle il mondo dell’infanzia.

Con *En finir avec Eddy Bellegueule* l’autore non cerca però soltanto di rendere conto della propria differenza rispetto al *milieu* della provincia o un percorso di sviluppo personale: al centro del libro si trova un dolore incancellabile e un profondo senso d’ingiustizia. La scelta dell’approccio sociologico ha per Louis una valenza etica ancor prima che scientifica: richiamandosi agli esempi di Zola e di Sartre, Louis ha in mente un tipo di scrittore e intellettuale impegnato nel mettere il proprio sapere e la propria esperienza al servizio di una riforma della società e dei costumi. Dal modello dello scrittore-intellettuale, Louis eredita una delle forme più vituperate dalla critica letteraria contemporanea: il romanzo a tesi, ovvero quel genere di scrittura in cui la narrazione dei fatti risulta in certo qual modo subordinata alla dimostrazione di teoremi e concetti di carattere generale. Ecco perché *En finir avec Eddy Bellegueule* risulta in controtendenza rispetto alle forme contemporanee dell’*engagement*: gli scrittori «se sont écartés de la prétention de Zola d’ériger la littérature au rang d’une science. Ils ne la conçoivent pas plus comme l’incarnation d’une philosophie, à l’instar de Sartre ou de Camus» (Sapiro 2011: 716). Lo scrittore contemporaneo accetta la relatività dei punti di vista, adottando una postura per lo più soggettiva e perciò defilata nel dibattito pubblico, oppure offrendo interpretazioni del pensiero medio: «Les écrivains ont pris acte de la défection envers tous les systèmes d’explication globale du monde [...] plus de “roman à thèse”, plus d’“autorité fictive” [...]: la fiction a perdu son autorité énonciative» (Viart-Vercier 2008: 269). Decisamente opposta la posizione di Louis: la postura etica che l’intellettuale riceve in eredità dalla sociologia bourdieusiana consiste essenzialmente nel rifiuto delle finzioni personali, nella consapevolezza dei conflitti interni ai rapporti sociali; di conseguenza «la responsabilité de l’écrivain c’est de faire exister son discours dans ce champ de lutte afin qu’il puisse y jouer un

rôle [...]. C'est donner à la vie intellectuelle et aux textes un sens pratique» (Louis 2013: 15).

La tradizione filosofica a cui Louis accede a partire dall'insegnamento di Eribon rifiuta la distinzione tra la sfera privata del soggetto e le strutture di potere, e di conseguenza anche quella tra "scrittura del sé" e intervento politico. Seguendo la prospettiva della teorica *queer* Judith Butler, Eribon dimostra come l'identità di genere sia infatti predeterminata dagli usi linguistici: «si nous sommes formés dans le langage, [...] alors ce pouvoir formateur précède et conditionne toute décision que nous pouvons faire à son propos» (Butler 1997: 2, cit. in Eribon 2012: 90). Ideologia e linguaggio ricavano entrambi la propria legittimità dal discorso della collettività, nella microfisica dell'emarginazione che il soggetto assume inconsapevolmente nel proprio comportamento, pensando di agire secondo la propria volontà e intelligenza, ma in realtà replicando strutture che gli preesistono. Il determinismo sociologico di Bourdieu trova quindi un punto di convergenza con la categoria foucaultiana del biopolitico: una volta che "le maglie del potere" si stringono al di sotto della vita privata del singolo, inquadrandone le funzioni e gli istinti vitali primari, «l'individu n'est pas une réalité autonome, pré-existante, sur laquelle le pouvoir viendrait s'exercer, par le moyen de la "répression". [...] Le pouvoir ne réprime pas, il produit» (Eribon 2012: 427). Louis porta la testimonianza del proprio dolore nella consapevolezza che il riconoscimento della propria lotta non è scontato: non esiste una storia collettiva che includa il soggetto minoritario, interpellato ed escluso dal linguaggio ancor prima che possa prendere la parola. Sorge così la necessità dello sguardo sociologico sul proprio vissuto: chi elabora una finzione del sé vuole svincolarsi dai modi convenzionali di intendere il vissuto; il punto di vista di Louis è invece quello di chi è già da sempre escluso dalle norme. Raccontare "il vero sé" viene dunque a significare lo smascheramento del fondo comune dei comportamenti, delle istanze collettive non fissate da leggi e concetti, ma esistente nella realtà superficiale e sfuggente dell'esperienza all'interno dei gruppi umani.

Il sapere e le pratiche

La discordanza simbolica tra il narratore e il mondo che questi descrive supera le funzioni del discorso del racconto: il senso immanente degli eventi e il piano della storia⁵ sono costantemente accompagnati dal commento del narratore. L'effetto straniante dell'intervento del narratore può essere meglio compreso ricordando una delle norme strutturali indicate da Roland Barthes in un saggio ormai classico: ogni racconto è formato per lo più da «*menus gestes, attitudes transitoires, objets insignifiants, paroles redondantes*» (Barthes 1968: 86) che apparentemente non giocano alcun ruolo perché non modificano la trama, né ci aiutano a comprendere gli avvenimenti principali:

Le "détail concret" est constitué par la collusion directe d'un référent et d'un signifiant ; le signifié est expulsé du signe, et avec lui, bien entendu la possibilité de développer une forme du signifié, c'est-à-dire, en fait, la structure narrative elle-même. (88)

La logica della finzione include anche l'incoerenza con cui i fatti si presentano dal punto di vista del soggetto empirico. Nel romanzo di Louis tuttavia la realtà dell'esperienza viene costantemente privata dalla sua verità immanente dall'intervento del narratore: «*il n'existe d'incohérences que pour celui qui est incapable de reconstruire les logiques qui produisent les discours et les pratiques*» (Louis 2014: 75). Louis deriva il modello costruttivista dal metodo sociologico di Pierre Bourdieu, secondo il quale l'indagine sul campo non si limita all'osservazione dei fenomeni, e soprattutto non incarna il punto di vista dei soggetti in esame opponendogli un'oggettività "di secondo

⁵ Intendiamo qui "storia" nel classico senso dato da Genette (1972: 72), ovvero «*la succession d'événements, réels ou fictifs, qui font l'objet de ce discours, et leurs diverses relations d'enchaînement, d'opposition, de répétition*».

grado”, caratterizzata dall’interventismo della teoria nella ricostruzione delle strutture logiche sottostanti alle pratiche osservate:

Bref, les pratiques observées sont aux pratiques qui se régleraient expressément sur les principes que l’analyste doit produire pour en rendre compte [...] ce que les vieilles maisons, avec leurs adjonctions successives et tous les objets, partiellement discordants et fondamentalement accordés, qui s’y sont accumulés au cours du temps, sont aux appartements agencés de part en part selon un parti esthétique, imposé d’un coup et du dehors par un décorateur. (Bourdieu 1980: 27-28)

“Tutto in una volta e dall’esterno”, così si presenta rispetto agli eventi il discorso del narratore, il quale non solo oltrepassa la percezione unilaterale dei personaggi, ma stabilisce arbitrariamente una gerarchia tra la voce narrante e la vita dei personaggi: da un lato si ha un discorso logicamente costruito mediante concetti, dall’altro le pratiche sociali e prelogiche del linguaggio dei personaggi, le quali non si formano a livello individuale, ma derivano dagli *habitus* che risiedono nell’inconscio culturale del gruppo d’appartenenza⁶. Ne consegue una riduzione dell’autonomia della vita dei personaggi, la cui enunciazione è sempre corale, mai individuale: riportando le parole di sua madre, il narratore non manca di sottolineare che «une multitude de discours la traversaient, que ces discours parlaient à travers elle» (Louis 2014: 75).

L’elemento più evidente della drammaturgia di Louis è, infatti, la quasi assenza di scene dialogate: la comunità di provincia vive della ripetizione ciclica degli stessi discorsi e delle stesse pratiche:

L’impossibilité de le faire empêchait la possibilité de le vouloir, qui à son tour fermait les possibles.

⁶ Il ricorso all’idea di un «*inconscient culturel*» è assai ricorrente nei libri di Bourdieu. In particolare vd. Bourdieu 1970: 23.

Il y avait peu de place pour la différence.

Rien ne change, jamais.

Le village, loin de la ville, du mouvement et de l'agitation, était aussi à l'écart du temps qui passe.

Tout était très codifié, déjà chez les enfants que nous étions.
(Louis 2014: 79, 89, 103, 122, 168)

Lo spazio in cui si svolge la vicenda di Eddy è «un monde qui n'existait que pour lui-même, étranger à toute connaissance de l'extérieur» (103-104). La voce del narratore interviene *a posteriori* astraendo cose, persone ed eventi in strutture e campi di forza a scapito dell'immediatezza empirica con cui la realtà si presenta ai soggetti.

La logica della sovra-determinazione si manifesta per ogni personaggio significativo; la madre non agisce mai “di testa propria”, ma sempre condizionata in modo decisivo da fattori sovra-individuali:

Elle ne comprenait pas que sa trajectoire, ce qu'elle appelait ses erreurs, entrait au contraire dans un ensemble de mécanismes parfaitement logiques, presque réglés d'avance, implacables. Elle ne se rendait compte que sa famille, ses parents, ses frères, sœurs, ses enfants même, et la quasi-totalité des habitants du village avaient connu les mêmes problèmes, que ce qu'elle appelait donc des erreurs n'étaient en réalité que la plus parfaite expression du déroulement normal des choses. (69-70)

Il narratore commenta la routine dei suoi rapporti col padre in un modo abbastanza simile, evidenziando la mancanza di un vero dialogo col genitore:

Sa question, ce n'était pas lui qui la posait mais un rôle qui le dépassait, parfois, contre sa volonté, l'acceptation ou plutôt l'intériorisation du fait qu'il valait mieux, qu'il était plus légitime de bien faire ses devoirs pour un enfant. (103)

Anche l'attitudine violenta dei compagni di scuola di Eddy viene allineata allo schema teleologico-deterministico della struttura sociale, attiva nella sfera preconsua del comportamento:

Je ne sais pas si les garçons du couloir auraient qualifié leur comportement de violent. Au village les hommes ne disaient jamais ce mot, il n'existait pas dans leur bouche. Pour un homme la violence était quelque chose de naturel, d'évident. (42)

L'istinto gregario può essere ricostruito e riconosciuto come tale soltanto a posteriori, dalla posizione di chi ormai appartiene a un altro mondo, ma inevitabilmente la scelta di un punto di vista esclude l'altro. L'elemento comune ai brani sopra riportati è il contraddittorio esercitato costantemente dal narratore sulle diverse voci, che esse dicano oppure tacciano: nella misura in cui il loro discorso viene alienato nella sfera impersonale di rapporti sociali, ai personaggi viene negata la loro natura di soggetti, ovvero di agenti responsabili dei loro atti, pensieri e parole.

Il corpo: tempo e spazio

L'io narrante interviene puntualmente commentando e spesso contraddicendo i discorsi dei personaggi: nulla sembra sfuggirgli, il suo controllo sull'azione è totale. Alla sua loquacità fa da *pendant* il silenzio imposto al personaggio principale, l'io narrato: «Je suis las d'essayer de restituer le langage que j'utilisais alors» (82). Il personaggio di Eddy non si esprime mediante il linguaggio verbale, ma è espresso dalle reazioni e gesti del proprio corpo. Desiderio e mondo sensibile sono il terreno in cui i bisogni dell'individuo e le regole della comunità confliggono in modo più evidente; nel caso di Eddy si tratta invece del luogo del suo paradosso esistenziale: «le crime n'est pas de faire, mais d'être. Et surtout d'avoir l'air.» (163). Se è la corporeità a conferire ad ogni individuo il suo carattere unico e insostituibile, l'aspetto fisico è la parte di sé più esposta socialmente,

causa e *medium* dell'esclusione e del misconoscimento del singolo da parte della comunità.

Il corpo ha, nell'economia del romanzo, una funzione duplice: da un lato è il vero teatro dell'azione sociale, dall'altro costituisce l'istanza unitaria e sistematica dell'esperienza di Eddy, in quanto reca i segni dell'offesa fisica:

De mon enfance je n'ai aucun souvenir heureux. Je ne veux pas dire que jamais, durant ces années, je n'ai éprouvé de sentiment de bonheur ou de joie. Simplement la souffrance est totalitaire : tout ce qui n'entre pas dans son système, elle le fait disparaître. (13).

Il dolore *in se* non ha alcun valore speculativo o estetico: dinanzi ad esso la *ratio* sociologica deve ammutolire. La sofferenza fisica non fa statistica, non ha strutture di senso impersonali che la motivino, è al contrario il fenomeno più individuale e personale che ci possa essere; secondo l'insegnamento di Bourdieu il suo solo valore conoscitivo è di renderci consapevoli di vivere in un mondo abbandonato dai sentimenti di tenerezza e dalla compassione: «la société [est un] espace de violence, espace de guerre de tous contre tous. Que l'on veuille ou non. Que l'on en soit conscient ou non» (Renevey 2014).

Il potenziale narrativo del dolore è invece enorme, come ha osservato Daniele Giglioli nel suo studio della retorica vittimaria: tra sofferenza e narrazione esiste un'affinità di famiglia, poiché come la pena è tale solo dal punto di vista di chi la prova o la subisce, «abbandonata a se stessa, la storia è proprietaria e totalitaria per nascita» (Giglioli 2014: 101). Una volta che il soggetto dell'enunciazione viene identificato interamente col dolore, l'umiliazione e la sconfitta reali, il suo racconto acquista sostanza e personalità assolute. Il male subito e rivendicato mette al riparo dal contraddittorio: «è indubbia l'affinità morfologica elettiva tra i racconti vittimari e le narrazioni che rifiutano d'introdurre al loro interno elementi di contraddizione, complessità, ambiguità, smarrimento.» (102). Il romanzo oscilla in tal modo tra due poli, l'uno concettuale/riflessivo, corrispondente al punto di vista del narratore, e l'altro empirico, incarnato dall'esperienza

traumatica del personaggio, dinanzi alla quale non si riflette, ma semplicemente “si crede” o “si nega”, come accade di fronte ai racconti di carattere testimoniale. La trama risulta così imbrigliata in una realtà extradiegetica a cui il romanzo rimanda in modo ambivalente: da un lato *l’hic et nunc* dell’esperienza dell’io narrato, dall’altro la relatività e la spersonalizzazione generali, riguardanti tutti tranne il soggetto che racconta la propria storia.

Rispetto alla dicotomia strutturale del libro, il corpo funge da punto di giunzione tra i due mondi e i due linguaggi in quanto ente al tempo stesso impersonale e individuale, dotato di consistenza materiale e portatore di significati simbolici: il corpo unisce anche il mondo dell’infanzia e dell’adolescenza e quello della maturità. L’apparenza esteriore di Eddy era stata riempita abusivamente di significati dalla logica del gruppo sociale d’origine, e perciò il linguaggio perdeva così ogni funzione se non quella di garantire la sopravvivenza del corpo, obbedendo ai dispositivi d’inclusione ed espulsione della comunità: «J’utilisais les mots pédé, tantouze, pédale pour les mettre à distance de moi-même. Les dire aux autres pour qu’ils cessent d’envahir tout l’espace de mon corps» (Louis 2014: 147-148). Il narratore Édouard completa il processo di soggettivazione del personaggio Eddy mediante la riappropriazione della *physis* insieme alla possibilità di un’enunciazione finalmente libera, e il corpo cessa in tal modo di essere l’immagine di sé alienata al soggetto.

La vita corporea è il metro infallibile di un’inversione oggettiva dei rapporti di forza: da una situazione in cui le regole del vivere comune dissolvono l’individuo e la sua esperienza si passa a uno stato di cose in cui il soggetto non deve più provare vergogna per la propria parvenza. La *Bildung* di Eddy si realizza perciò effettivamente col suo “diventare” Édouard Louis. Il processo di formazione non si compie però al livello della sfera psichica, ma viene provocato da un mutamento delle condizioni oggettive di esistenza che offre al soggetto una via d’uscita.

Dall'io frammentato alla separazione dei mondi sociali

A dare il senso di vendetta simbolica che ha infiammato il dibattito mediatico intorno a *En finir avec Eddy Bellegueule* è la simmetria con cui vengono presentati i rapporti di forza all'interno del libro: da una parte l'odierna cultura popolare che nega la soggettività del singolo reprimendola con la violenza e il silenzio, e dall'altra la voce del singolo che, attraverso la parola colta, nega gli istinti di classe. Nel libro non si dà punto d'incontro, e quindi nemmeno mediazione tra i due piani: nulla è cambiato nella logica che governa i due mondi sociali, né si è data una reale possibilità di contaminazione o conflitto. Soltanto il corpo di Eddy potrebbe testimoniare una continuità tra i diversi momenti, ma la sua memoria è tanto labile quanto il suo nome: se il corpo è irriducibilmente individuale e personale, è altresì infinitamente riscrivibile e malleabile secondo il contesto sociale.

Lasciando il suo paese e diventando studente di sociologia, Eddy Bellegueule ha avuto modo di capirsi e diventare Édouard Louis, ricomprendendo quindi la propria esperienza quale processo di soggettivazione: liberazione dallo stato di abiezione e vergogna, acquisizione della consapevolezza e dell'orgoglio.

Tuttavia nel romanzo le verità astratte del potere prendono vita, infestano letteralmente come "forze sconosciute" le forme e i contenuti reali dell'esperienza. Le tensioni irrisolte, presenti a vari livelli del racconto di Louis, offrono le coordinate dell'inconscio politico del soggetto al centro del romanzo: il rifiuto dei codici sociali che hanno informato l'esperienza non ne comporta la rimozione, ma li rendono al contrario il patrimonio irrinunciabile di un soggetto minoritario che ricava la propria forma di vita nel divario tra le parole e le cose dove si gioca il conflitto tra sfere di valori ermeticamente chiuse. Il racconto del sé viene perciò affidato alla dimostrazione solida e coerente di uno specialista dei rapporti sociali, voce fredda e ripetitiva ma quanto mai chiara e trasparente. La rivelazione del personaggio e l'insegnamento del libro consistono nella scoperta di forze sovra-personali che determinano i desideri e le forme di vita, svalutando la sfera psichica come sede della volontà e dell'agire; in tal modo non è tanto il soggetto

quanto il mondo a scindersi: “l’altro” non è più l’inconscio, il corpo o il linguaggio, così come non sono i fattori ereditari, le ristrettezze economiche o gli eventi storici a colorare l’esistenza degli individui, ma delle semplici norme esteriori di comportamento, accettate e alimentate in modo del tutto arbitrario dai gruppi umani più o meno grandi, tanto coesi internamente quanto estranei l’uno all’altro.

Bibliografia

- Barthes, Roland, “L’effet de réel”, *Communications*, 11- 1, 1968: 84-69.
- Beaujour, Michel, *Miroirs d’encre. Rhétorique de l’autoportrait*, Paris, Seuil, 1980.
- Belliard, David, “Pour en finir vraiment avec Eddy Bellegueule”, *Libération*, 02.03.2014, http://www.liberation.fr/culture/2014/03/02/pour-en-finir-vraiment-avec-eddy-bellegueule_983980, online.
- Bourdieu, Pierre - Passeron, Jean-Claude, *La reproduction. Éléments pour une théorie du système d’enseignement*, Paris, Minuit, 1970.
- Bourdieu, Pierre, *Le sens pratique*, Paris, Minuit, 1980.
- Id., *Esquisse pour une auto-analyse*, Paris, Raisons d’agir, 2004.
- Butler, Judith, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, New York, Routledge, 1997.
- Ernaux, Annie, *La Place*, Paris, Gallimard, 1983.
- Id., *La Honte*, Paris, Gallimard, 1996.
- Eribon, Didier, *Une morale du minoritaire. Variations sur un thème de Jean Genet*, Paris, Fayard, 2001.
- Id., *Retour à Reims* (2009), Paris, Flammarion, 2011a.
- Id., *Retours sur « Retour à Reims »*, Paris, Cartouche, 2011b.
- Id., *Reflexions sur la question gay*, Paris, Flammarion, 2012.
- Genette, Gérard, *Figures III*, Paris, Seuil, 1971.
- Giglioli, Daniele, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014.
- Guilbert, Louis (ed.), *Grand Larousse de la langue française*, Paris, Larousse, 1989.
- Grell, Isabelle, *L’autofiction*, Paris, Armand Colin, 2014.

- Houot, Laurence, "La famille d'"Eddy Bellegueule" blessée par le livre d'Édouard Louis", *Culturebox*, 05.02.2014, <http://culturebox.francetvinfo.fr/livres/romans/la-famille-deddy-bellegueule-blessee-par-le-livre-dÉdouard-louis-149133>, online.
- Lejeune, Philippe, *Le Pacte autobiographique*, Paris, Seuil, 1995.
- Littré, Paul-Emile, *Dictionnaire de la langue française*, Versailles, Encyclopaedia Britannica France, 2001.
- Louis, Édouard (ed.), *Pierre Bourdieu: l'insoumission en héritage*, Paris, PUF, 2013.
- Louis, Édouard, *En finir avec Eddy Bellegueule*, Paris, Seuil, 2014.
- Id., "Savoir-souffrir", intervista con Elisabeth Philippe, *Que peut [encore] la littérature?*, Ed. Stéphane Audeguy - Philippe Forest, *La Nouvelle Revue Française*, 609 (2014) : 123-134.
- Id., "Des mondes privés de choix", intervista con Guillaume Renevey, *360°*, 12.05.2014, <http://360.ch/blog/magazine/2014/05/des-mondes-prives-de-choix/>, online.
- Id., "J'ai deux langages en moi, celui de mon enfance et celui de la culture", intervista con Michel Abescat, *Télérama*, 19.07.2014, <http://www.telerama.fr/livre/edouard-louis-j-ai-deux-langages-en-moi-celui-de-mon-enfance-et-celui-de-la-culture,114836.php>, online.
- Moretti, Franco, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1987.
- Orlando, Francesco, *Due letture freudiane: Fedra e Il Misanthropo*, Torino, Einaudi, 1990.
- Robert, Paul, *Grand Robert de la langue française*, Neuilly-sur-Seine, Cobra, 2009.
- Sapiro, Gisèle, *La Responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France (XIX^e-XXI^e siècle)*, Paris, Seuil, 2011.
- Viart, Dominique - Vercier, Bruno, *La Littérature française au présent*, Paris, Bordas, 2008.

Sitografia

Louis, Édouard, <http://edouardlouis.com/>

L'autore

Raffaello Rossi

Dottorando in cotutela presso l'Università di Bologna e l'Université Paris-Est Créteil, dove svolge una tesi dal titolo *Ontologies du sujet: Proust, Joyce et Kafka narrateurs modernistes*.

Email: rossi.raffaello84@gmail.com

L'articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Raffaello Rossi, "Raccontare il soggetto minoritario: Il caso Édouard Louis", *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>